

«In dote i fascicoli ricattatori del Sifar» fotocopiati prima della distruzione Ortolani pigmalione tra i potenti



Prima la lotta per la conquista della massoneria poi la scalata al Sismi I rapporti con Fanfani, Leone, Tambroni, Saragat e Andreotti

Ogni appartenente alla P2 ha il diritto di sottoporre al Consiglio i nomi degli aspiranti all'ingresso alla Loggia, fornendo i dati, capacità e posizione morale, sociale, professionale. Il Consiglio, dopo aver concesso il «placet», ordina a 3 membri (dei quali 2 già conoscono il candidato) di procedere all'acquisizione di informazioni sul candidato, ognuno per conto proprio.

Se le informazioni risultano positive esse sono presentate al Consiglio del proselitismo che incarica una o più persone di iniziare le azioni di contatto tendenti, soprattutto, a verificare i motivi che spingono l'aspirante a voler far ingresso nella massoneria.

Terminato il sondaggio, con risultati soddisfacenti, il candidato è invitato a sottoscrivere la domanda di iscrizione, nella quale deve fornire i nomi di almeno 4 persone in grado di garantire per lui.

Si procede quindi all'iniziazione «Sotto la spada», con una breve cerimonia durante la quale, dopo una sintesi della storia della massoneria, si specificano i doveri e le norme di condotta che l'iniziato dovrà osservare sia nella vita quotidiana sia nella sua vita massonica.

Trascorso un anno di tirocinio, se il suo comportamento è stato conforme ai principi massonici, è promosso e, allo stesso tempo, lo si sollecita, quale suo contributo personale in favore dell'istituzione, perché indichi uno o due elementi che agiscano nel suo campo o in altri settori dell'attività umana e che riuniscano i requisiti previsti dal regolamento per il proselitismo.

All'interno della Loggia P2, che per le sue caratteristiche peculiari è considerata «Forza operativa», non esiste l'abitudine di fare riunioni, assemblee, ecc. e gli incontri non rivestono carattere rituale; al contrario, di tanto in tanto si organizzano riunioni a carattere sociale, alle quali partecipano più di dieci elementi fra i membri già iscritti o, a volte, persone che hanno manifestato la aspirazione di essere ammesse alla massoneria.

La cerimonia d'iniziazione si è sempre celebrata al primo piano dell'hotel Excelsior di Roma, nell'appartamento di Gelli. Insieme a lui sono quasi sempre stati presenti il gran maestro della massoneria Giordano Gambellini, ispettore della Loggia, ed il generale Franco Picchiotti, elevato al grado di primo vigilante della P2.

Alla P2 partecipava, ed occupava una figura di rilievo, Umberto Ortolani, avvocato italiano, con agganci nel Vaticano tramite il cardinale Giacomo Lercaro e nella Democrazia cristiana (Amintore Fanfani, Giulio Andreotti). Ortolani apportò a Gelli la sua grande esperienza di uomo di affari: dalla Ducati di Bologna, della quale era stato amministratore delegato, all'agenzia Italia, che prima di passare all'Eni era di sua proprietà; dall'Incis, Istituto nazionale case impiegati statali, del quale era stato presidente per vari anni, alla Banca finanziaria sudamericana, un istituto di credito uruguayano che egli aveva acquistato agli inizi degli anni 60. Ortolani era stato, nel 1960, uno dei più stretti collaboratori di Ferdinando Tambroni, capo del governo dc ed ex ministro dell'Interno.

Con tali precedenti, Ortolani era spesso il primo filtro per gli aspiranti «fratelli» parlamentari. Deputati e senatori conversavano a lungo con lui al secondo piano, di un appartamento di via Condotti n. 9, a Roma.

Quando Ortolani non poteva agire direttamente, interveniva Francesco Cosentino, che nel 1960 lavorava a fianco del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, che era stato il padrino e il sostenitore di Tambroni.

Per anni Gelli ha riservato il primo posto della sua agenda degli appuntamenti all'ex segretario generale della Camera, Camillo Crociani, uno dei principali personaggi dello scandalo Lockheed, costretto, nel 1976, a dimettersi per aver ricevuto 70 milioni di lire in assegni dal presidente della Finmeccanica.

Nei servizi segreti Gelli poteva contare su un fedelissimo. Nel 1968 aveva conosciuto Vito Miceli, generale dei bersaglieri, che in quel momento era capo del Servizio informazione dell'esercito. Era un ufficiale anticomunista e simpatizzante della massoneria. Gelli prese nota dei dati di Miceli. Più tardi li rese noti, quando seppe che aspirava a diventare capo del Sid, al posto dell'ammiraglio Eugenio Henke, che fu informato di ciò da un altro generale dei servizi segreti già affiliato alla Loggia, Siro Rossetti. Gelli parlò con un suo amico, Bruno Palmiotti, segretario dell'allora ministro della Difesa Mario Tanassi. Una volta nominato, Miceli aderì alla Loggia.

Il quarto uomo importante della Loggia P2 era Carmelo Spagnuolo, procuratore generale della Corte d'appello di Roma, che era il giudice italiano più potente di quegli anni. Fu il primo personaggio importante dello Stato ad essere sollevato dalla carica per essere venuto meno ai suoi doveri di giudice a beneficio della solidarietà massonica.

Alla fine del 1976, egli prestò giuramento, in presenza del console americano a Roma come testimone, a favore di Michela Sindona. Rivolse di avere effettuato un'indagine segreta massonica in merito al fallimento del capitalista e che si concluse con una sentenza di assoluzione.

È indubbio che nel periodo preso in considerazione, l'influenza di Gelli ed il suo «peso politico» nell'ambito della massoneria aumentarono notevolmente, al punto tale che dai più la P2 era definita «il più potente centro di potere massonico italiano».

La Loggia P2 diventa oggetto di verifica e di inchiesta giudiziaria dopo l'arresto dell'avvocato Gianantonio Minghelli (30 marzo 1976), accusato di raccogliere denaro proveniente dai sequestri di persona. Egli curava, come difensore, gli interessi del presunto capo della banda «Anonima sequestri» Alberto Bergamelli; curava inoltre la difesa di alcuni esponenti dell'estrema destra e presunti aderenti alla organizzazione neofascista «Ordine nuovo».

Minghelli, dichiarandosi sempre innocente, si considerò calunniato da una serie di articoli giornalistici pubblicati dopo la morte del giudice Occorsio, che facevano allusione ad un suo possibile coinvolgimento nell'attività sovversiva dell'estrema destra e criticavano la Loggia P2.

Il sostituto procuratore di Firenze, Pierluigi Vigna, ordinò il sequestro del materiale raccolto che era servito per compilare i fascicoli.

Da questo materiale risultava che: Salvini, Gelli e Minghelli insieme si occupavano di oscuri traffici di carattere finanziario; l'attività della Loggia P2 aveva carattere riservato, compreso quello che riguardava gli altri massoni; durante le riunioni della P2 si discutevano argomenti politici esaminati in chiave conservatrice; la vera «massoneria del palazzo Giustiniani» era contraria a Gelli e Salvini; Gelli non avrebbe mai rinnegato i suoi precedenti fascisti.

Il giudice Vigna, che si occupava dell'inchiesta Occorsio per chiarire i fatti menzionati nei documenti anonimi, citò in varie occasioni come testimoni sia Lino Salvini che Licio Gelli.

Entrambi gli esponenti si sarebbero dichiarati vittime di una campagna di stampa diffamatoria.

Nel contesto delle inchieste relative alla strage dell'Italicus, il giudice bolognese Vella chiamò a testimoniare l'ingegnere Siniscalchi che si autodefinì «massone democratico» e che sostenne, in un «esposto» inviato alla magistratura, che la Loggia P2 era «riservatissima ed inquinata da elementi golpisti».

Il giudice Vella, al fine di approfondire tali ipotesi, chiese ai giudici Pappalardo e Vigna le loro opinioni. Le inchieste giudiziarie misero chiaramente in evidenza il carattere «riservato» della Loggia P2.

Nonostante i risultati processuali e la grande pubblicità fatta dalla stampa in questa occasione, né il Parlamento, né il governo adottarono misure contro la Loggia.

Pertanto, è lecito presumere che la mancanza di iniziativa nei riguardi di Gelli e degli affiliati alla P2 sia stata utilizzata proprio dal Gelli quale ulteriore elemento di convinzione dell'assoluta legittimità e legalità delle finalità e delle caratteristiche dell'associazione.

Fonti confidenziali riferiscono che giustamente, a causa della crescente potenza di Gelli nell'ambito massonico, in certi ambienti politico-finanziari egli poté imprimere un carattere «deviato» (per quello che riguarda i costumi massonici), all'attività della P2.

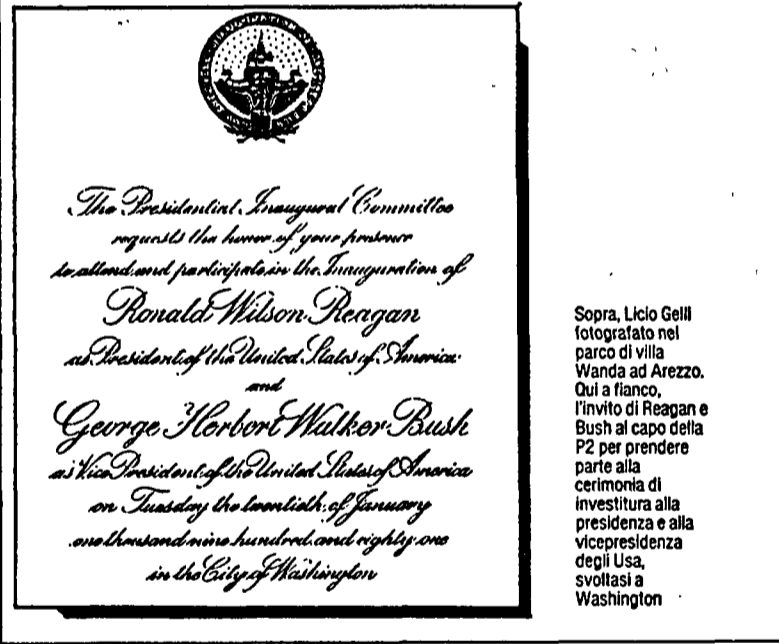
Nel marzo 1981 la Loggia P2 è autorizzata, durante l'assemblea dell'Hilton, a unificare le sue attività e, pertanto, viene aperto da Gelli un ufficio (Centro di Studi per la Cooperazione Europea), la cui struttura doveva essere sottoposta ad autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Fra gli anni 1971/1972, Giancarlo Elia Valori avrebbe presentato il suo «fratello» massone Licio Gelli a Juan Domingo Peron nella «Villa 17 Ottobre» (Spagna), dove viveva in esilio.

Valori aveva comunicato a Gelli che, se Peron fosse tornato di nuovo al potere, le industrie italiane, tra le altre cose, avrebbero avuto molti vantaggi per affermarsi in Argentina.

Caro Angelo,
rispondo alla tua lettera del 20 luglio scorso con la quale mi dai ampio riconoscimento per il mio contributo alla soluzione di un problema che ti premeva.
Ti confermo che sono a tua disposizione e che anche in futuro, se tu avrai bisogno di me, potrai sempre contare sul mio sollecito interessamento.
Sono lieto che questo fatto ti abbia sollevato da preoccupazioni che, probabilmente, avrebbero potuto procurarti un notevole disagio.
Abbiti, per il momento, i miei più sinceri e cordiali saluti
(Licio Gelli)
Licio Gelli
Chier/ma Signor
Dott. ANGELO RIZZOLI
Via Veneto
ROMA

In alto a sinistra, Gelli ricevuto e decorato da Peron in Argentina, alla Casa Rosada. In alto a destra, Gelli ricevuto al Quirinale da Leone (il capo della P2 è il terzo da destra). Qui a fianco, una lettera di Licio Gelli ad Angelo Rizzoli



Sopra, Licio Gelli fotografato nel parco di Villa Wanda ad Arezzo. Qui a fianco, l'invito di Reagan e Bush al capo della P2 per prendere parte alla cerimonia di investitura alla presidenza e alla vicepresidenza degli Usa, svoltasi a Washington

In occasione della sua presentazione, Gelli offrì a Peron il suo aiuto.

Secundo alcune fonti, Gelli e Valori si misero in contatto con i loro amici del Vaticano per cercare di annullare la scomunica che pesava su Peron da poco prima della sua caduta nel 1955.

D'altro canto, Valori si recò in Argentina il 12 maggio 1972 per convincere Arturo Frondizi a recarsi a Madrid per incontrarsi con Peron, al fine di definire un accordo politico che proteggesse i militari.

A Roma, Gelli fece correre la voce che Peron era un suo caro amico. E poté convincere i più scettici quando, nel febbraio del 1973, sua moglie Isabella e Lopez Regavenero in Italia ed egli li ricevette nella sua Villa Wanda, in Arezzo.

Prese contatto con la massoneria argentina, specialmente con le figure più eminenti, come Alcibiades Lappas e Cesare de la Vega e con altre persone appartenenti alla stessa e che facevano parte di partiti politici.

Attraverso questa relazione massonica, ebbe modo di interferire nel peronismo all'atto della costituzione del governo che prese il potere in Argentina nel 1973, come fece anche nel processo politico prima delle elezioni

con i suoi «conciliaboli» con i massoni dei diversi gruppi di partito.

Nel viaggio con cui Peron rientrò in Argentina definitivamente, Licio Gelli e Giancarlo Valori erano fra coloro che formavano il suo seguito (*La Nación*, 21 giugno 1973).

Giunto al potere il peronismo, Gelli, che aveva aumentato la sua influenza su Peron, Isabella e Lopez Rega, cerca di influire attivamente nella composizione del gabinetto e nella designazione delle principali figure che avrebbero affiancato il futuro presidente. Così comincia a tirare abilmente i fili di un governo che gli permette di trarre tutti i vantaggi che il potere offre.

Con il decreto n. 34 del 10 ottobre 1973, pubblicato sul Bollettino Ufficiale, Peron, nella sua qualità di presidente della Repubblica, conferisce a Licio Gelli la decorazione dell'«Orden del Libertador San Martin» con il grado di Gran Croce.

Anche per l'Argentina, Gelli aveva un progetto: organizzare una loggia coperta con la partecipazione di personaggi di rilievo dei diversi settori: politico, economico, diplomatico, militare ecc. In modo da potere ottenere il controllo politico del paese.

Così risultavano, fra gli altri, legati a questa iniziativa Lopez Rega, che all'ombra di Peron stava diventando una figura preponderante del governo; Alberto Vignes, altro membro della massoneria argentina, vice ministro de-

gli Esteri; Cesar de la Vega, gran maestro della Gran Loggia argentina, con incarichi politici e diplomatici nel governo peronista; Guglielmo de la Plaza, nemico acerrimo del peronismo, tanto da essere esiliato in Uruguay fino al 1955 e poi destinato ad occupare incarichi diplomatici nel governo di Peron; Federico Eduardo Massera, comandante in capo delle Forze armate; Carlos Suarez Mason, giunto a ricoprire l'incarico di capo di Stato maggiore dell'esercito; Luis Betti, ambasciatore argentino in Italia; Gerardo Finauri, funzionario amministrativo della «Cancelleria Argentina»; Osvaldo Marcial Brana, diplomatico; Paolo Lavagetto, rappresentante generale della Varig (linea aerea commerciale brasiliana) in Argentina; Carlo Alberto Corti dell'esercito argentino; José Gonzales Ledo, direttore della «Goceta Textil»; Hipolito Barreiro, medico e diplomatico argentino; Victor Bouilly.

Come l'influenza di Gelli aumentava nella Casa Rosada e nei ministeri (specie quello degli Affari Esteri), si creò un conflitto con Valori, che desiderava mantenere a tutti i costi il suo ruolo di interlocutore privilegiato in Argentina. Per questa ragione Gelli lo espulse dalla Loggia P2.

Alla morte di Peron l'ascendente di Gelli sul governo peronista di accrebbe ed egli ottenne con decreto n. 735 in data 2 settembre 1974, la nomina di consigliere economico dell'ambasciata della Repubblica in Italia, con passaporto diplomatico n. 001847.

Il possesso di detto passaporto ufficiale gli avrebbe consentito di spostarsi in Italia e nei paesi dell'America ed in Argentina senza limitazioni e senza scadenze, facilitandogli l'ingresso e l'uscita dagli stessi.

A metà del dicembre 1974, Licio Gelli viaggiò insieme a Lopez Rega e ad altri funzionari argentini con rotta verso la Libia, dove si incontrò con Gheddafi per trattare l'acquisto di petrolio da parte dell'Argentina e la vendita di prodotti argentini.

Agli inizi del 1975 Gelli, insieme a massoni italiani, argentini, uruguayani e brasiliani, tutti appartenenti alla P2, creò l'organizzazione mondiale del Pensiero e dell'Assistenza massonica (Ompam), che immaginò come una specie di Unesco massonica e alla quale egli auspicava che aderissero, in futuro, tutte le logge del mondo. Egli si autonomò segretario generale e distribuiti i rimanenti incarichi fra i membri della P2, specialmente ad argentini, brasiliani ed italiani.

Allontanato dal potere Lopez Rega, Gelli cercò di conservare la sua influenza su Isabella Peron e sul ministro degli Esteri Vignes. Contemporaneamente, prevedendo la caduta del governo peronista, prese contatti con alcuni personaggi delle Forze armate, cercando di sopravvivere al regime peronista. Mantenne l'incarico di consigliere nella ambasciata in Italia, che gli permise di intervenire negli accordi fra l'Argentina e l'Italia, che resero possibile all'Italia, nel 1977, di occupare un posto preponderante fra i paesi che investirono capitali in Argentina.

Ebbe attiva partecipazione nel consolidamento di capitali peninsulari in Argentina.

Nell'anno 1970, in applicazione dei piani di espansione, il gruppo Rizzoli, insieme al gruppo editoriale spagnolo Noger e quello francese La Rousse ed in società con il gruppo editoriale Abrii S.a., costituiti in Argentina il gruppo Abrii-Novildis Editores S.a. Nel 1972 l'Abrii si separa e resta America Novildis Editores S.a. (Anesa), proprietà del gruppo Rizzoli, con la partecipazione di un gruppo locale.

Fra gli anni 1972/1974 acquisì il gruppo editoriale Huemul S.a.

Dopo vari mesi di transazione, nel novembre del 1976, si giunse ad un accordo preliminare per la fusione dei fondi editoriali del gruppo Julio Korn S.a. (proprietà della Celulosa Argentina), con l'Anesa ed il gruppo Huemul (entrambi di Rizzoli), costituendo finalmente nel maggio 1977 il gruppo editoriale Crea S.a., il cui capitale era il 51% argentino (Celulosa Argentina) ed il 49% dei Rizzoli.

Alla fine del 1976, Angelo Rizzoli, accompagnato dal dottor Bruno Tassan Din, si incontrò con funzionari della ambasciata argentina in Roma.

In questa circostanza Rizzoli offrì l'acquisto del pacchetto azionario della Società Celulosa Argentina; la pubblicazione di riviste di interesse generale e per diverse categorie di lettori, ricorrendo alle strutture che aveva già creato nel paese Julio Korn; l'attiva partecipazione nei mercati assicurativi e finanziari.

I funzionari argentini risposero che nonostante la decisione delle questioni di tal genere fosse compito specifico dell'ambasciata, l'Argentina attraversava un momento molto particolare, per cui era necessario interpellare il ministero dell'Economia sulla attuabilità del progetto, dovendo, nel rapporto da inviare a Buenos Aires, indicare maggiori elementi e dati sul «dare» e «avere» che induceva Rizzoli a fare una così generosa offerta.

Rizzoli, che si manifestò sorpreso da questo atteggiamento, disse, ciò nonostante, che il gruppo Rizzoli aveva una sola offerta da for-

mulare come controprestazione: «Avrebbe contribuito con tutti i suoi mezzi a migliorare la deteriorata immagine argentina in Italia e, nell'ambito delle sue possibilità, nel resto dell'Europa».

Nel 1977, Gelli propose a Roberto Calvi (Banca Ambrosiana), di concedere un prestito personale alla famiglia Rizzoli, perché potesse portare il capitale da 5 a 25 milioni di dollari. Ebbe così inizio la relazione di Calvi con il gruppo Rizzoli.

Il 28 settembre 1979, la casa editrice Crea acquista le edizioni Abril e secondo l'atto n. 719, con intervento del giudice argentino Enrique Butty, le case editrici Abril S.a. e Crea si fondono.

Le relazioni esistenti tra le edizioni Crea, il gruppo Rizzoli e la Loggia P2, possono ritenersi fondate se si tiene presente che Angelo Rizzoli è membro della P2 come lo sono pure Bruno Tassan Din e Giorgio Rossi, che formano parte del direttorio. Si aggiunge a loro anche Mario Di Bella, direttore del *Corriere della Sera* (del gruppo Rizzoli di Milano).

D'altra parte, la relazione si manifesta anche nel seguente modo:

— Atto n. 200 della riunione del direttorio della Crea; appare come direttore - classe B - il dottor Bruno Tassan Din, che è anche direttore generale della Rizzoli in Italia (data: 8 febbraio 1980);

— Atto n. 221 dal quale risulta la decisione di Tassan Din di nominare Carlo Bruno gestore editoriale;

— Atto n. 226, dal quale risulta che il Gruppo A degli azionisti chiede spiegazioni al dottor Tassan Din, a proposito della presunta appartenenza alla Loggia P2.

Il Banco Ambrosiano fondato dal sacerdote Giuseppe Tovini nel 1895, crebbe sotto la protezione di forti interessi cattolici ed il suo ultimo presidente Roberto Calvi fu presentato a Licio Gelli nel 1974 da Michele Sindona, il banchiere italiano che, al momento della stesura di questa relazione, si trova a scontare una condanna di 25 anni negli Stati Uniti.

Quando fu presentato a Gelli, erano già due anni che Calvi era direttore dell'Istituto sopramenzionato, e con l'appoggio di Gelli decise di estendere l'attività del Banco di America del Sud. Il dottor Umberto Ortolani (membro della P2) che aveva eletto la residenza a Montevideo, dove è accreditato come ambasciatore del Sovrano Ordine Militare di Malta, comunicò a Calvi che la Banca Finanziaria di Montevideo era in vendita. Calvi acquistò la banca e da quel momento cominciò ad inserirsi nelle finanze dell'America Latina, istituendo succursali in Argentina e Perù.

Il Banco Ambrosiano comincia la sua attività nel 1979 previa autorizzazione della Banca Centrale della Repubblica Argentina; sotto la direzione di Aldo Alassia (appartenente alla P2), nell'edificio Cermito 1136 di Buenos Aires, dove c'è anche un appartamento di proprietà di Gelli, nel quale attualmente sono gli uffici della ditta «Las Acacias» il cui titolare è proprio il Gelli.

Nello stesso edificio sono gli uffici dell'ammiraglio Massera.

Attualmente il Banco Ambrosiano risiede in «Calle Florida n. 32/36» di Buono Aires.

La ditta Italmipianti, associata ad un'impresa canadese, vinse l'appalto per la costruzione della centrale nucleare di Rio Tercero (provincia di Cordoba).

Allora circolò la versione, confermata dalla ditta canadese, che una persona aveva ricevuto una commissione di due milioni di dollari. Ma il nome non fu mai reso noto.

Gelli possiede in Argentina i seguenti beni: — una casa (petit hotel), sita in Rodriguez Pena 1736, di Buenos Aires che fu offerta, gratuitamente, per 30 anni, al Sovrano Ordine Militare di Malta, quale sede dell'ambasciata, con la sola condizione che egli ne fosse nominato titolare;

— un appartamento nell'edificio Cermito 1136 di Buenos Aires, nono piano, nel quale si trovano gli uffici della ditta «Las Acacias», che gestisce l'amministrazione di tre sue proprietà; Las Acacias (g.r.l. Guido); Don Alberto (Tandil), affidata ad Alberto Vignes; un terreno nella provincia di Cordoba. Gli amministratori sono i ragionieri Riveros e Rossi;

— un appartamento ed un ufficio nell'edificio di Corrientes 345 di Buenos Aires.

È da notare che l'amministrazione generale del patrimonio è affidata a Maurizio Gelli, figlio minore di Licio e residente in Uruguay.